

sione per parecchie centinaia di migliaia di cittadini. L'opera di persuasione di tutti noi eviti che questa delusione nuoccia allo sviluppo della previdenza nel nostro paese! Cerchiamo anzi di trarre giovamento dalla triste esperienza ed otteniamo che le abitudini di previdenza contratte sotto le illusioni di falsi miraggi continuino e siano dirette ai veri loro fini con mezzi sinceri ed onesti.

PRESIDENTE. L'onorevole Gasparotto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GASPAROTTO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario della risposta veramente cortese ed ampia, conforme del resto alla importanza dell'argomento, perchè sono in giuoco 76 milioni che rappresentano i sudati risparmi di tanta povera gente.

La Camera consenta che approfitti del mio diritto di parlare cinque minuti, per dire qualche parola su quanto è stato già fatto e su quanto resta ancora da fare.

Siamo dinanzi ad una liquidazione che io chiamerei veramente storica e dalla quale temo che lo Stato italiano esca senza onore. Infatti, mentre la legge sul monopolio delle assicurazioni concedeva al regio liquidatore della Cassa pensioni di Torino tre mesi per presentare il piano di valutazione e di riparto delle attività della Cassa stessa, occorsero 16 mesi per fare quello che una Commissione d'inchiesta ministeriale nominata col Regio decreto 21 maggio 1910 aveva fatto in 40 giorni ed il Commissario capo in dieci. Non poteva essere altrimenti, perchè questo cospicuo capitale di 76 milioni è costituito da titoli dello Stato italiano, che certamente non hanno bisogno di valutazione, e pel resto era ed è costituito da attività valutate e rivalutate alla stregua di rigorose perizie al momento dell'investizione dei capitali. Inoltre questi capitali erano stati soggetti a severo controllo amministrativo.

Per modo che, onorevole sottosegretario di Stato, voi non potete far torto alla pubblica opinione se essa si è convinta che il liquidatore preposto dallo Stato italiano alla valutazione ed alla realizzazione dei risparmi di quella povera gente abbia lavorato non già per la liquidazione della Cassa pensioni, ma soltanto, o quasi esclusivamente, per l'Istituto di Stato delle assicurazioni, venendo meno così al suo preciso dovere.

Io quindi, anche a nome dei miei amici a cui è pervenuta l'eco di tante proteste, non posso dichiararmi soddisfatto dell'opera

del regio liquidatore che, in fondo, rappresenta lo Stato italiano, e non posso che lasciar partire da questo banco una parola di perdono e di oblio per quanto è stato fatto.

Vediamo brevemente quanto resta a farsi. Vi è oggi un capitale di 75,974,000 lire da distribuire fra i 350 mila associati sparsi, come dissi, in tutte le regioni d'Italia; e questo riparto è da farsi secondo un piano che io non reputo esatto, inquantochè il liquidatore ha voluto accantonare, con prudenza veramente eccessiva, la cospicua somma di 5,014,000 lire. Io ritengo che, a liquidazione veramente avvenuta, secondo i calcoli fatti dai più accreditati attuari italiani e secondo la previsione dello stesso ultimo Consiglio di amministrazione della Cassa (pel quale desidero che sia pronunciata alla Camera una parola di difesa), ritengo, dico, che il capitale della Cassa mutua delle pensioni abbia reso più del 6 per cento fra interessi e benefici di mutualità, come del resto ebbe ad accertare non già una Commissione di privati, ma la Commissione ministeriale d'inchiesta del 1910.

Comunque urge, e lo riconosce anche l'onorevole sottosegretario di Stato, che si addivenga alla realizzazione delle attività ed alla distribuzione di esse, nella quota corrispondente, ai soci recedenti.

Io posso far mio l'augurio del Governo, che i criteri della previdenza prevalgano ancora una volta e che i soci, anzichè recedere, abbiano ad affluire nella loro maggioranza all'istituto statale.

Ma il Parlamento deve riconoscere onestamente una verità, e cioè che siccome i denari della Cassa pensioni non sono dello Stato, ma degli associati, occorre tacitare i soci recedenti con le attività patrimoniali di più facile realizzazione, ovvero, prendendo il coraggio a due mani, mediante il rilievo in massa di tutte le attività patrimoniali della Cassa pensioni da parte dell'Istituto nazionale delle assicurazioni. Questo secondo mezzo sarebbe preferibile, e so che anche il Governo intende studiare questa via di uscita; nel qual caso io mi permetto di raccomandare al Governo di ricordarsi che lo Stato non dovrà preoccuparsi solo degli interessi dell'Istituto nazionale, ma anche degli interessi dei soci.

Raccomando poi anche la sorte degli impiegati della Cassa e degli agenti sperduti in tutte le più piccole borgate italiane, che sono stati i primi maestri, i primi propa-